

◆ **Botta e risposta tra il Professore e Marini**
Il leader ppi: «Dico no al nuovismo becero e dei sondaggi non ho alcuna paura»

◆ **L'appoggio di Di Pietro all'ex premier**
«Veltroni faccia un passo indietro perda un punto per guadagnarne poi tre»

◆ **Il Picconatore: «Pseudoideologie velenose stanno fondando un multiperonismo fondato sull'antipartitismo demagogico»**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi: l'Ulivo finisce perché i partiti cambiano strada

Accuse a Cossiga: «Tentavo di fare un nuovo governo, si negò sette volte»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Non ho alcuna intenzione di fare un partito tra gli altri, che rompa quello che era lo spirito dell'Ulivo». Romano Prodi si collega telefonicamente con il congresso nazionale di "Italia Democratica", il movimento fondato da Nando dalla Chiesa riunito a Milano, e risponde alle domande della sala, che insiste perché l'ex premier tenga in vita l'Ulivo. «Voglio dare all'Ulivo la forza per vincere le prossime elezioni. Marini ha detto no e mi ha accusato di volere sciogliere il Ppi, cosa alla quale non penso proprio», spiega Prodi. È opportuno perciò che vi sia un rafforzamento dell'Ulivo stesso per non disperdere le energie di coloro che in questo momento sono in crisi, che non vanno a votare». Quindi spiega di aver deciso di fare tutto ciò «con un raggruppamento ristretto, che non vuole essere definitivo e che non si chiama partito». E dopo le europee? «Spero in un ripensamento degli altri amici dell'Ulivo». Questo ha ripetuto ieri in un incontro a casa di

Andreatta con i Popolari a lui più vicini, i quali accreditano ancora un margine di incertezza del Professore prima di scendere in lizza.

«Non avevo intenzione di farlo», aggiunge Prodi - ma bisogna pur interpretare quello che è stato lo spirito originale dell'Ulivo e sperare di poter contagiare tutti. Sono ancora aperto alla possibilità di innovazione rispetto a queste idee, non sto facendo sfide con nessuno, sto cercando uno strumento che permetta all'Ulivo di essere forte. Così come sono le cose adesso l'Ulivo è finito, perché i partiti che ne facevano parte hanno creato uno schieramento diverso. Il fatto è che si è accettato che Cossiga potesse come condizione per l'entrata nel governo la dichiarazione della fine dell'Ulivo; poi le circostanze gli hanno reso difficile questa situazione e lui stesso sta

pagando un atto senza precedenti, cioè quello di chiedere una abiura formale, abbastanza tipica dei secoli scorsi. Ho continuamente proposto, e continuerò nelle poche ore o giorni che rimangono per la decisione definitiva - aggiunge - a proporre ai Popolari di essere nel nostro raggruppamento, di essere insieme: sono loro che hanno scelto Cossiga. Debbo spostarmi verso la destra e abbandonare così una tradizione, una scelta e anche un costume? È molto importante che noi riaffermiamo una fedeltà al centrosinistra».

Romano Prodi accusa Francesco Cossiga di essersi negato al confronto nel giorno cruciale del fallimento del suo tentativo di far nascere un governo con l'astensione dell'Udr. E racconta «per la prima volta» l'episodio in una intervista al quotidiano di Barcellona "La Vanguardia": «Il 13 ottobre, il Presidente della Repubblica mi chiamò al Quirinale e mi informò che vedeva condizioni favorevoli perché io dirigessi un nuovo governo, con la possibile astensione dell'Udr... Ci fu una riunione

con una delegazione dell'Udr, senza la presenza di Cossiga, ed ebbi la prova che Scalfaro non si sbagliava. La decisione definitiva doveva essere presa la sera del 14 e io cercai di parlare personalmente con Francesco. Tentai sette volte, senza riuscirci. E all'improvviso arrivò la comunicazione che l'Udr faceva marcia indietro».

Antonio Di Pietro, da parte sua, ce l'ha un po' con tutti ma soprattutto con il Ppi, al quale dice che lui può essere anche «brutto anatroccolo» ma che se si vuole «allargare la casa comune, meglio un muratore che uno sfasciacarrozza». E attacca Veltroni, che sull'Ulivo «deve avere la forza di perdere un punto, per guadagnarne magari tre, dopo», la segreteria del Ppi, «un gruppo di persone appropriati di valori che sono anche nostri, ma che in nome di quei valori oggi ci dicono "o con noi o siete fuori". Ma quando mai. La verità è che tutti vogliono arrivare al 51 per cento ma non ne hanno la forza. Per questo rivolgo un appello a Veltroni: basta guardare alle percentuali, accetta che una parte del tuo elettorato oscilli. Conta solo il

progetto comune». Cioè l'Ulivo, «con l'amico Prodi». «A costo di andare porta a porta come i testimoni di Geova, saremo presenti anche in Val d'Aosta. Le raccoglie le firme, alla faccia loro».

Da Roccaraso arriva la replica di Franco Marini: «C'è in giro - ha detto il segretario del Ppi - un nuovismo becero, pasticciaccio, personalistico, che crede di ridurre la politica a presentazione di personaggi illustri, e la cui proposta politica è nulla. Ogni volta che si è delegata la proposta politica a un simbolo personale il popolo ha pagato. "Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi", ha detto un grande poeta, ma quando gli eroi sono fasulli i popoli pagano

duramente. Per le europee - ha proseguito Marini ironizzando - ci agitano un sondaggio secondo il quale noi siamo al 5 per cento e Prodi-Di Pietro al 7 per cento. È una cosa di buon auspicio - perché è la prima volta che ci danno così alti; alle amministrative ci assegnano il 5 per cento e abbiamo preso appena l'11 per cento». Secondo Marini, la lista di Prodi «sarebbe un errore da evitare per il bene della coalizione e non tanto per quello del Ppi».

Infine, neanche Francesco Cossiga rinuncia a intervenire nell'accesso botta e risposta domenicale: «Il nuovo Ulivo rivela i veleni della sua pseudo-ideologia: un multiperonismo nella sua conduzione da Prodi a Di Pietro a Rutelli; l'antipartitismo demagogico e populista che è in realtà contro lo Stato moderno; un democristianismo in zuppa di socialismo mal letto e di pauperismo da ricchi. Contro il progetto come io lo vedo, e cioè come un intendersi semplici di socialisti e popolari. È fallito per le furberie di Veltroni, le indecisioni di non pochi amici del Ppi e le incertezze di D'Alma».

che guarda a destra, egemonizzato da Aznar. In ballo, in questo quadro, anche la riconferma di Martens alla presidenza del partito, che sia l'Udr che Forza Italia danno quasi per scontata.

Inoltre l'Udr rilancia la battaglia per l'incompatibilità tra il ruolo di parlamentare europeo e quelli di parlamentare nazionale, presidente di Regione, sindaco di città con oltre 100mila abitanti. Questo è il contenuto di una sollecitazione venuta da Bruxelles e che è compreso in un progetto di nuova legge elettorale per le europee che porta la firma del popolare Lapo Pistelli. Ma questa legge è arenata in Parlamento, per il timore dei partiti più piccoli di venir penalizzati dal pur bassissimo sbarramento del 2% per l'ingresso nel Parlamento europeo. Un ostacolo frapposto soprattutto a sinistra e che nemmeno l'ipotesi di estrapolare soltanto la parte sull'incompatibilità aggira, per il timore che in aula, con un emendamento, si possa far rientrare la questione dello sbarramento. Comunque, se non ora, fra quattro anni anche gli italiani dovranno adeguarsi a questa norma. Su un punto sono concordi i parlamentari, spiega Azzolini, che ne ha parlato con il popolare Castagnetti e con il democristiano Colajanni: «Fare il parlamentare europeo è un lavoro impegnativo, che richiede il tempio».

Lo scontro al centro si sposta in Europa

E il Professore «diserta» il congresso del Ppe

A Bruxelles anche gli eurodeputati di Forza Italia, ma senza diritto di voto

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Forza Italia schiererà Silvio Berlusconi in tutte e cinque le circoscrizioni elettorali, ricandiderà tutti i parlamentari che lo vorranno e il congresso di maggio lo incentrerà sulle elezioni europee e sul bipolarismo. Claudio Azzolini, capodelegazione forzista a Strasburgo, sta lavorando al programma per le elezioni del 13 giugno, convinto, per altro, che il suo partito confermerà i risultati del 94, cioè il 30,6% e i 27 seggi (oggi ridotti a 20 per le varie migrazioni tra un partito e l'altro), comprendenti quelli del Ccd. E intanto Azzolini guiderà la delegazione del suo gruppo al congresso del Ppe che si aprirà il 4 febbraio a Bruxelles. Congresso a cui Forza Italia partecipa senza la possibilità di votare perché non fa parte del partito, ma solo del gruppo. La speranza di Berlusconi è che le prossime elezioni decretino non solo lo spapolamento del Ppi e dell'Udr - ostacolo per l'ingresso di Forza

Italia nel Ppe - ma anche lo spostamento a destra della politica del Ppe. Dunque è contro questo avversario che gli altri partiti italiani che fanno capo al Ppe (tranne il Ccd) dovranno fare i conti. E per ora la previsione è che si schierino divisi e frantumati, rissosi e incerti. Servirà il congresso di Bruxelles a sanare in qualche modo la frattura? Al congresso ci andranno tutti: Cossiga e Mastella, Marini, Dini, Casini. Ma non Prodi; e c'è da giurarsi che si vedranno scintille, come è accaduto a Madrid durante il congresso dell'Internazionale democristiana.

Intanto, però, Francesco Cossiga sta lavorando per ridurre la frammentazione delle forze di centro, attraverso il Mep, più che con l'Udr, con l'obiettivo -

che è sempre uguale - di creare una forza di centro europea, che trova ostacolo nelle scelte che Prodi e la sua probabile lista Democratici per l'Ulivo stanno compiendo. E l'Udr - spiega Rocco Buttiglione - un tentativo per ostacolare il progetto dell'ex premier lo tenterà al congresso del Ppe, presentando una mo-



Romano Prodi e sotto Helmut Kohl

Marco Ravagli/Ap

questo fa pensare, dunque, che alla fine - nonostante le cautele di questi giorni - Udr, Ppi e Ri si ritroveranno sotto la stessa bandiera.

Marini, però, vuole studiare attentamente la situazione, capire prima quale sarà «il colpo» elettorale che la lista di Prodi potrebbe infliggergli per non ritro-

zione che prevede l'impossibilità di usare il simbolo del Ppe - la E - per quei partiti nazionali che si rifiutano di presentarsi insieme o con liste collegate, uniti dal programma che il congresso metterà a punto. «Marini è d'accordo», aggiunge Buttiglione. E

vari alla testa di una coalizione ridimensionata, che potrebbe metterlo in un angolo. «Come spera non solo Prodi, ma anche De Mita, che di questo ha parlato con l'ex premier l'altro giorno», racconta un dirigente di piazza del Gesù. Insomma per il

Ppi la partita europea ha una doppia valenza: elettorale, ma anche di equilibri interni.

Così come, del resto, è per l'Udr, che teme fortemente di contarsi e di ritrovarsi forza marginale con un ruolo ininfluente sul governo, specularmente, la lista di Prodi dovesse ottenere un buon successo e diventare di fatto la seconda forza del centrosinistra.

Intanto Cossiga, che entrando nel Mep ha dato il via a strate-

gie la cui portata è ancora tutta da verificare, ha deciso di rafforzare i suoi contatti europei, con un viaggio che lo porterà, la settimana prossima, prima del congresso Ppe, a Bonn e Monaco, dove incontrerà Kohl, Schröder, Stoiber, presidente della Baviera, Waigel, ex ministro delle Finanze. «I tedeschi - spiega Buttiglione - sono il perno del Ppe», l'ago della bilancia tra il gruppo che guarda al centrosinistra, cioè Athena e quello

In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick

Full Metal Jacket Lolita



Il genio del cinema in edicola: ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta

